

Le Idi di...

aprile



CERCASI DIRETTORE DISPERATAMENTE - Editoriale di Alessandro Giardini III F

L'arrivo del caldo e il persistente sereno hanno impiegato poco tempo a convincere gli studenti che le vacanze non sono irraggiungibili. I ragazzi dell'ultimo anno si sono già rassegnati al pensiero che gli esami si avvicinano al più presto. Non è così per noi della redazione: sebbene tutto l'impegno sia rivolto al sempre più ondeggiante rendimento scolastico, abbiamo ancora a che fare con la stesura e la raccolta di articoli, la sollecitazione di redattori da considerarsi già in ferie, l'impaginazione, la stampa e la diffusione del giornale. Senza contare che anche per noi Villa Ada baciata dal sole di Aprile è una seduzione di non poco conto. In me sorge anche un'altra meditazione. Quando al finire di quest'anno io e molti miei colleghi e amici della redazione collegheremo il

nome "Giulio Cesare" soltanto a lieti ricordi, com'è nelle nostre più fervide preghiere, chi si assumerà l'incarico di portare avanti questo giornale? Dirigere le pubblicazioni mensili non è semplice. Anzitutto per questioni di tempo: gran parte dei pomeriggi e, vi posso assicurare, delle serate passeranno prima nella lotta per la raccolta degli articoli (di cui un buon 30 per cento arriverà in ritardo, mutilo, completamente da rifare o impaginato come una lista della spesa) e in quella per l'impaginazione (se, come me, avrete la sfortuna di non avere sottomano un abile conoscitore di Publisher e simili). Per non parlare delle incomprensioni più che naturali con personale docente e non; del continuo braccio di ferro diplomatico per ottenere un numero adeguato di copie; e per finire la battaglia, che si

svolgerà tutta a livello fisico, contro la fotocopiatrice della scuola. Infine la diffidenza, e peggio ancora l'indifferenza, di molte persone verso un progetto per cui, come ammettiamo, si lavora sodo. Non è semplice: ma avrei imparato ben poco dal mondo della pubblicità se sperassi di proporvi qualcosa spiattellandovene solo i lati negativi. Innanzitutto vi ricordo che la redazione è composta di *persone*, e dirigere il giornale è un ottimo modo per farsi degli amici in tutta la scuola: non posso dimenticare la gioia provata quando, l'anno scorso, mi arrivò la chiamata della prima persona interessata a collaborare al progetto. Dopo un anno, alcuni tra i perfetti sconosciuti che ho affiancato come redattori sono entrati a far parte dei miei più cari amici. *Continua a pag. 2*

BILANCIO DI UN CONFLITTO- di Francesco Felle III H

Il mese di marzo 2013 sarà probabilmente e giustamente ricordato nel nostro paese per la difficile situazione politica ed economica in cui ci ritroviamo ma, alzando per un attimo lo sguardo dalle nostre vicissitudini, non possiamo fare a meno di notare quelle di altre nazioni; tra le molte in particolare, per la vicinanza non solo geografica, la tragedia siriana. Il macabro bilancio di questo mese è di 6000 morti. Una media di 190 al giorno, di cui un terzo civili. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani che, volendo essere ancora più precisi, riporta tra le vittime 298 bambini, 291 donne, 1.486 ribelli e disertori dell'esercito e 1.464 soldati fedeli al regime. Questo è il bilancio di solo un mese, anche se decisamente il più sanguinoso, di un conflitto che si protrae ormai dal 2011 e che sembra non avere un termine, con un totale finora di circa 70.000 caduti. La Siria infatti era già un paese con profonde divisioni

al suo interno, con al potere l'élite alawita (setta sciita a cui appartiene la famiglia Assad) e cristiana e la massa popolare sunnita. In un clima di guerra civile ovviamente le tensioni si sono accentuate e ne nascono di nuove. Inoltre ormai il conflitto interessa non solo il Nord del paese ma anche il Sud con Damasco, la capitale. Vi è anche l'incognita di un intervento esterno: il 2 aprile infatti un aereo carico di armi per il regime proveniente dall'Iran è stato abbattuto dai ribelli e la Russia, grande sostenitrice di Assad anche in termini di rifornimenti di materiale bellico, ha minacciato un intervento qualora un suo velivolo venisse attaccato. Possibilità poco realistica secondo molti, vista la pessima situazione in cui i Russi si sono trovati in Afghanistan e ancora si trovano in Cecenia, ma pur sempre una minaccia lanciata da una delle massime potenze mondiali. *Continua a pag. 2*

GIARDINI dalla prima pagina

La lotta per la consegna degli articoli affinerà la vostra capacità di destreggiarvi nel mondo del lavoro e, se condotta a buon fine, aumenterà la vostra autostima; e chissà che impaginare una copia al mese non cementifichi il vostro rapporto col computer. Comincerete a farvi conoscere dai professori, e non tutti vi guarderanno male quando interromperete le loro lezioni per parlare con i vostri redattori. E anche il pugilato in sala fotocopie sarà più gra-

FELLE dalla prima pagina

Più importante ancora è la posizione della Lega Araba, unica influente voce esterna in capitolo, che la settimana prima aveva concesso il seggio siriano ai rappresentanti dell'opposizione, scatenando le proteste dei governativi e degli iraniani. Ciò però non sarebbe possibile senza un accordo preventivo con l'Occidente, che forse potrebbe veramente dare una svolta al conflitto. Un'altra realtà che dal punto di vista umanitario non può essere ignorata è la situazione ed il numero dei rifugiati:

dito una volta che avrete scoperto che persone amabili sono i collaboratori scolastici del primo piano. A breve la vostra mail sarà piacevolmente intasata da articoli che spazieranno dalla musica all'economia, da racconti e da poesie, da lettere di docenti e da comunicazioni della Preside. Forse avrete la fortuna di veder criticato un vostro articolo, con la conseguente richiesta di scriverne uno in risposta sul numero successivo. Quando pubblicherete il giornale sentirete la gioia di aver colla-

sono oltre un milione (il 5% della popolazione), che si trovano per lo più in Libano, Giordania e Turchia mentre tre milioni e mezzo sono gli sfollati entro in confini. Secondo la Cnn si è passati dai 3000 rifugiati al giorno a più di 8000. I bambini sono ovviamente quelli che pagano il prezzo più alto. Un'intera generazione del popolo siriano soffre di gravi problemi psicologici dovuti ai traumi a cui è stata sottoposta. Basta pensare ad uno solo di quei bambini, o ad uno solo di quei rifugiati, costretti ad abbandonare la

borato con ogni settore della vita scolastica, a testimonianza che dalle due del pomeriggio alle otto della mattina successiva la scuola non è morta, ma rimane viva e presente nel lavoro di tutti. Insomma, perché tutto ciò vada avanti c'è bisogno al più presto di un nuovo aspirante direttore, che raccolga quanto rimane della vecchia redazione e la rinnovi. Io sono pronto a dare il mio appoggio. Ecco, ho lanciato il guanto di sfida: chi lo raccoglie?

propria patria, per rendersi conto della vacuità di certe argomentazioni di natura geopolitica. La guerra in Libia è durata un mese e quella in Mali una settimana. Si è ampiamente dimostrato che un massacro di tali dimensioni è perfettamente inutile e privo di senso. E si è anche ampiamente dimostrato che le potenze occidentali senza un (per loro) valido motivo-risorse energetiche in Libia e prestigio coloniale francese in Mali-non hanno (e non avranno mai) intenzione di muovere un dito.

ATTUALITA'/DALL'ESTERO

SHINE YA LIGHT - Di Caterina Cianfa II F

Dunque eccomi qui seduta nella mia stanza che al momento si trova in Kalkaska, una piccola cittadina del Michigan, USA. Sono una studentessa del Giulio Cesare, ma al momento più che altro sono un exchange student. Confesso di essere stata molto confusa inizialmente, che vuol dire exchange student? E cosa comporta? La parola student è più che chiara, ma il termine exchange mi sfuggiva. Exchange letteralmente scambio, sì ma di cosa? E' in realtà molto più di un semplice scambio. Un exchange student lascia famiglia, amici, scuola e tutto quello a cui è abituato per andare in un paese spesso anche molto lontano e ricominciare tutto da capo. E quando dico tutto, intendo tutto a partire dalla lingua, dal mondo di mangiare, di comportarsi, di studiare e di vivere. Sono in America da ormai due mesi e questa esperienza è senza altro la più sensazionale che abbia mai

vissuto. Venire a contatto con un mondo così diverso crea e ridefinisce la persona che sei. Si imparano molte cose e prima fra tutte a sbagliare, ci si rende conto davvero quanto sia importante sbagliare per capire e migliorare. Niente è facile, ma trovarsi davanti varie opportunità ci aiuta a valutare meglio il futuro. Da quando sono qui ho avuto la possibilità di fare esperienze che ricorderò per tutta la vita e che hanno un valore inestimabile. Sento che sto dando il mio massimo e sento come una luce che si accende in me e che finalmente brilla. Capisco che è una cosa che deve piacere, e bisogna essere motivati, ma invito e incoraggio ogni studente che si sentisse pronto a partecipare a questo tipo di esperienza irripetibile. Vi invito dunque a lasciare che anche la vostra luce inizi a brillare.

PUNTATE, SIGNORI, PUNTATE! - di Valeria Frascaro III G

Monte Carlo, città-stato del Principato di Monaco, trae il suo nome dal principe Carlo III che regnò su di essa dal 1866. La località è generalmente nota per le sue spiagge, per il Gran Premio di Monaco e le numerose persone famose in cui ci si può imbattere passeggiando per questa incantevole cittadina. Ovviamente, è questo quello che ai più viene in mente al nome "Monte Carlo". Alcuni, forse pochi, associano un'idea un po' diversa allo stesso suono: "gioco d'azzardo". Ancora meno sono quelli che sanno che questo tipo di divertimento non è fatto solo di signore in abiti eleganti che si avvicinano al tavolo verde sorseggiando un drink, uomini d'affari con tanto di sigaro venuti per provare il brivido che altrimenti hanno deciso di lasciare fuori dalla loro vita, o ancora grandi saloni illuminati da lampadari luccicanti. Ogni riflesso è un lampo di follia che guizza nello sguardo di ciascuno dei temerari avventori di questo luogo raffinato.

La sorpresa più grande sta nello scoprire che quello che viene definito "il gioco" non si limita a roulette, poker, dadi ma si presenta anche in una forma più occulta: una sorta di videogiochi in cui le monetine si inseriscono una dopo l'altra, quasi ci fosse una forza attrattiva che la fisica ha scambiato per gravità. Sotto il "velo di Maya" che il giocatore costruisce con le forme a priori del proprio intelletto, le

slot machines risultano apparentemente innocue, un piccolo svago che promette tanto e costa poco. Sfortunatamente si tratta di una realtà illusoria che risulta ancora più pericolosa delle altre forme d'azzardo poiché la rapidissima diffusione di locali appositi la rende accessibile molto facilmente. Si rimane colpiti nel vedere che quello che all'inizio era solo un divertimento può diventare un droga legalizzata, senza che uno se ne accorga. La dipendenza da gioco d'azzardo è infatti considerata da molti ricercatori un disturbo comportamentale patologico paragonabile all'alcolismo: sia per gli effetti di disadattamento sociale (debiti in denaro, perdita del lavoro e corrosione delle relazioni affettive), sia per quelli psicobiologici. Nuove ricerche hanno inoltre dimostrato che i giocatori compulsivi sono molto più vicini ai tossicodipendenti di quanto si pensi: presentano alterazioni cerebrali simili a quelle dei cocainomani, che determinano disfunzioni nel controllo della motivazione e del giudizio, aumento della frequenza cardiaca e del livello di stress, bisogno irrefrenabile di compiere una determinata azione (che se non soddisfatto provoca aggressività, insonnia, depressione). Tale forma di patologia, oltre a ragioni economiche, ha come origine la ricerca della fortuna: il bisogno di sentirsi il prescelto dal destino per qualche ragione imperscrutabile, per la quale si ha diritto ad una ricompensa senza aver compiuto alcu-

na impresa eroica. Purtroppo non è solo Euripide ad eliminare l'azione incontrollabile del fato con una razionalizzazione della tragedia (da qualcuno considerata come l'inizio della decadenza): la Matematica stessa, dea cieca tanto quanto la Τύχη, dimostra che l'immutabile legge numerica ammette una probabilità su un milione di essere il fortunato vincitore. Dunque, questa alterazione comportamentale corrisponde ad una sorta di freudiano ritorno del rimosso (ricerca di sfogo da una realtà opprimente), anche se il metodo delle "libere associazioni verbali" probabilmente non è sufficiente per curarla.



BRINDISI ALLA POESIA - di Marta Santori III B

10 dicembre 1982, Stoccolma, siamo nella Sala Blu del municipio, durante la cena di gala offerta dai sovrani di Svezia in onore dei vincitori del premio Nobel. Gabriel Garcia Marquez è pronto a pronunciare un discorso, che, confessa, in un suo stesso articolo intitolato *La fortuna di non far code, aver scritto all'ultimo momento a quattro mani con il poeta Alvaro Mutis*. Immediatamente dopo il brindisi in proprio onore, lo scrittore racconta di quel "delirio senza appello che è il mestiere di scrivere". Porge i ringraziamenti all'Accademia svedese per aver conferito proprio a lui tale premio ed onore, ponendolo al fianco dei grandi che riceverono a ragione quella stessa onorificenza, per indiscusso merito, e che fecero da esempio, rivestendo il ruolo di "ombre tutelari", durante tutto quel naturale processo che accompagna chiunque si appassioni di letteratura. Nel suo caso, Marquez ritiene di essere

stato insignito di quel premio per una lezione del destino che vuole sorprenderci e ricordarci la nostra "condizione di giocattoli di un caso indecifrabile". Non bisogna dimenticarsi però, che a pronunciare queste parole è lo stesso autore di un capolavoro come *Cent'anni di solitudine* e che è anch'egli un indiscusso grande della letteratura.

Prosegue il suo *Brindisi alla poesia* con il profondo elogio a questa arte e con una sorta di dichiarazione poetica. Spera che il motivo che lo ha destinato a un tale fato sia l'attenzione che sempre pone nel rendere omaggio alla poesia, quell'unica prova, come ci insegna Luis Cardoza y Aragon, dell'esistenza concreta dell'uomo sulla terra.

Chiaramente Marquez ripercorre quelle che sono le sue tappe di formazione più solide e preziose, nominando l'Iliade di Omero e la poesia di Dante, l'impalcatura che sorregge tutto l'edificio del Medioevo, e Pablo Neruda, per lui "il

grande, il più grande".

Questo scrittore ci parla di quella che è innanzitutto la propria passione, ma anche il proprio lavoro, con la leggerezza di un bambino, forse quel fanciullino che Pascoli ritiene risieda in ognuno di noi, ma che si fa vedere soltanto in chi possiede una predisposizione ed un'indole poetica ben radicata. Ce lo ricorda in particolare quando paragona la poesia a quella forza vitale e quotidiana che fa cuocere i ceci in cucina, che alimenta l'amore, che riflette le immagini negli specchi.

Marquez conclude il proprio brindisi ribadendo il suo caparbio tentativo, seguito quasi come una religione, di evocare gli schivi spiriti poetici in tutti i versi da lui composti, affinché in ogni parola, inciso, o proposizione si percepisca la sua devozione nei confronti della virtù della poesia.

L'ECLISSI DI SOLE - di Francesco Recchia III B

"Eclissi: oscuramento di un corpo celeste per interposizione di un altro tra quello e lo spettatore"

La luna pensò: "finalmente".

Era il giorno dell'eclissi, unico momento dell'anno in cui il satellite solitario avrebbe dimostrato ai terrestri la sua imponenza, la sua forza: avrebbe oscurato il sole. Il sole! Il boss, il pappone prepotente che dettava legge tra i pianeti, decidendo chi avrebbe goduto della sua luce e chi no. Lei, la luna, arido sasso insignificante, quel giorno, lo avrebbe sottomesso, cancellandolo per qualche minuto di gloria. Non stava più nella pelle. Soprattutto avrebbe voluto vederlo in faccia. Negli anni aveva provato a immaginare le sue possibili espressioni e le sue smorfie, le parole che non avrebbe detto. Tuttavia, come sappiamo, la luna volge il suo sguardo sempre alla terra, così ella per l'occasione si era preparata uno sguardo imponente da gettare sulla popolazione del pianeta, uno sguardo di rivalsa e di controllo, potente, maestoso. Lo Sguardo della Luna.

Il momento era arrivato. Sulla Terra la gente si era ben munita di vetri e occhiali da sole per godersi lo spettacolo. Ecco! Il primo spicchio di luna, tremolante, si sporgeva. Ella, in fretta, impostò l'espressione preparata per tutto l'anno. Quando l'oscuramento fu completo, lei non poté contenere un risolino di incontenibile soddisfazione. L'aveva fatto! Era lei, solo lei che ora tutti potevano vedere. Si preoccupò di non mostrare troppo la sua eccitazione.

Ma dalla Terra nessuno se ne accorse. Gli uomini, infatti, videro solo una grande sfera, completamente nera, e dietro di questa un alone fiammeggiante ne delineava la forma. Un alone senza il quale quella sfera si sarebbe confusa con l'oscurità dello spazio. Un uomo osservava e disse alla sua donna: "guarda come brilla dietro, il sole".

La luna era sorda, ma dietro di lei il sole tese l'orecchio, rise e pensò: "finalmente".

LE IDI DI...

Direttore: Alessandro Giardini III F

Caporedattore: Chiara Abbasciano III F

Professore referente: Giuseppe Mesoella